

IDEE. Un libro a cura del riminese Piergiorgio Grassi ne ricostruisce la storia. A Urbino un unicum nel panorama italiano, con tante ricadute anche a Rimini

Mancini e la scuola filosofica

Dalla metafisica all'ermeneutica. Una scuola di Urbino, edito da Vita e Pensiero, è un testo che pur incentrato nella città di Raffaello ha molti addeudenti a Rimini. A partire dal suo curatore, il prof. Piergiorgio Grassi (secondo da sx, nella foto con Mario Pomilio, Grazietta Sassi, Gastone Mosci e don Italo Mancini), per proseguire con tanti studenti che dalla Riviera hanno frequentato quell'ambiente, e i docenti che da Urbino sono arrivati anche a Rimini ad insegnare.

Professor Piergiorgio Grassi ha dato a questo libro un titolo impegnativo...

"Si tratta di una ricerca a più voci, da me coordinata, per ricostruire la storia di una scuola di filosofia a Urbino che ha avuto in Gustavo Bontadini (negli anni '40-'50 del secolo scorso) un ispiratore e in Italo Mancini, il vero fondatore. Bontadini, era un metafisico di razza ed era stato il maestro di Italo Mancini all'Università Cattolica a Milano. Ne parla ampiamente Andrea Aguti (per lungo tempo docente all'Issr Marvelli di Rimini, ndr) in questo testo cui hanno collaborato anche Elena Cecchi e Luigi Ciaurro.

Una volta tornato a Urbino - era nato nel 1925 a Schieti, una frazione del comune - in qualità di docente di Filosofia della religione, Mancini ha formato molti allievi che sono divenuti a loro volta docenti strutturati nell'Università felsinea (almeno dieci), proseguendo un discorso filosofico che riguarda sia la filosofia della religione e altre discipline connesse, sia la filosofia del diritto e della politica. Di ciascuno di essi si dà un rapido ed essenziale profilo nel libro. Altri allievi si sono inseriti in diverse università italiane. Devo dire che era straordinaria la capacità di Mancini di formare ricercatori e di stabilire un rapporto vivo e stimolante con gli studenti. La sua grande biblioteca e la sua casa erano aperti a tutti coloro che fossero interessati ad una riflessione rigorosa, attenta alla convivenza nella città dell'uomo e alle questioni giuridico-politiche. Ha scritto Carlo Bo, che stimava Mancini e andava ad ascoltare le sue seguitissime omelie nel Duomo di Urbino: «Rincasando di notte passo sotto le finestre illuminate di palazzo Antaldi e finisco per avere un appuntamento ideale con don Italo che lì studia o scrive o intrattiene ancora gli amici e i discepoli. C'è sempre in tutte le città dello spirito uno di questi lumi simbolici: è rimasta famosa a Madrid nel periodo tra le due guerre la finestra illuminata di Ramon Gomez de la Serna.

Italo Mancini ha formato una vera e propria scuola di pensiero, elaborando una filosofia della religione come ermeneutica

Per gli urbinati penso sia la luce rossa della stanza d'angolo, in alto, del palazzo Antaldi, proprio di fronte all'Università".

Ma nell'Università di Urbino quella di Mancini e dei suoi allievi non era l'unica presenza.

"Certamente no. Non a caso ho utilizzato come sottotitolo 'Una scuola di filosofia a Urbino'. Quella di Mancini non era l'unica. Fiorenze era anche la scuola che si rifaceva all'insegnamento di Arturo Massolo passato poi all'Università di Pisa, dov'ebbe come allievo Remo Bodei, uno dei più significativi pensatori del Novecento, docente alla Columbia University di New York. Massolo ha inaugurato una tradizione di studi hegelomarxisti ed ha avuto allievi che hanno ampliato e approfondito

questo tipo di ricerche: penso a Pasquale Salvucci, a Livio Sichirollo, a Domenico Losurdo, per fare solo qualche nome. Vi sono poi stati pensatori 'solitari' che hanno tuttavia segnato la filosofia italiana: da Carmelo Lacorte a Emilia Giancotti-Boscherini, a Icilio Vecchiotti, a Rosario Assunto e altri ancora. Questo per dire che Urbino è stata ed è una città filosofica, con una caratteristica non facilmente riscontrabile in altri contesti: si è sviluppato un confronto continuativo tra le diverse posizioni, che non è mai degenerato in rissa e costruzione di muri e non sono mancati momenti di comune incontro su riviste e in convegni. Memorabile il confronto tra Mancini e Salvucci nel 1987, in un seminario che portava il titolo 'Metafisica classica e pensiero moderno': nettamente divergenti sul modo di intendere la metafisica e insieme convergenti sulla necessaria politicità del sapere, nell'impegno di rafforzare il coraggio di partecipare alla costruzione di una società più giusta e fraterna".

Quello di Mancini è stato un itinerario di pensiero lungo e complesso.

"Italo Mancini nel periodo milanese di studi e di docenza è stato un metafisico, nel senso che si è interrogato sull'essere per giungere a Dio nel solco della tradizione tomista e classica e successivamente è passato a elaborare una filosofia della religione come ermeneutica, come passaggio dal dato (il kerygma cristiano) al suo significato per noi, attraverso il confronto con la teoria (la metafisica, appunto) e con la prassi, con la prassi di liberazione storica. Un tema che ha approfondito attraverso lo studio sistematico di Dietrich Bonhoeffer, il teologo resistente, ucciso dai nazisti nel lager di Flossenbürg. Ma l'ermeneutica era, per Mancini, anche condizione di possibilità di una filosofia del diritto, la cui radice morale è la giustizia, nel suo significato specificamente politico: come l'agire dell'uomo giusto. Se vogliamo esprimere in sintesi il risultato della sua ricerca, dura un quarantennio, possiamo dire che ha cercato di pensare e

di praticare una doppia fedeltà: a Dio e alla laicità del mondo. Una lezione utile anche per oggi.

Come primo assistente, in ordine di tempo, di Mancini e suo successore nella cattedra di Filosofia della religione, ho cercato di approfondire, tra l'altro, la responsabilità del credente nella costruzione del futuro (il nesso tra fede e storia) che può trovare decisive motivazioni nella contemplazione e nella mistica, come suggerito da autori come Jacques Maritain, Simone Weil, Johann Baptist Metz".

Lei ha pure diretto per almeno due decenni l'Istituto Superiore di Scienze religiose dell'Università di Urbino, passando poi il testimone a Marco Cangiotti, altro filosofo molto conosciuto a Rimini, per anni docente ai seminari teologici.

"Nel libro, in appendice, ho ricostruito la storia dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose a partire dal 1979. È stato voluto da Carlo Bo e da Italo Mancini, il primo direttore, come una «comunità di studio e di ricerca» che reintroduceva, a più di cent'anni dall'unità d'Italia, la teologia nell'Università pubbli-

Grassi è stato primo assistente e successore sulla cattedra di Filosofia della Religione. Sono 'usciti' tanti professori

ca. L'Istituto si è dotato di una rivista, 'Hermeneutica', di rilievo internazionale, organizza nel mese di settembre seminari di filosofia con la partecipazione dei maggiori specialisti italiani ed esteri ed ha stabilito collaborazioni con istituzioni religiose e laiche per diffondere una cultura del dialogo e della riconciliazione. Se c'è un'indicazione non banale da trarre da queste vicende, penso che si possa esprimere così: in tempi di passaggio e di crisi, di cambiamento d'epoca, i cristiani hanno il compito di studiare di più, di pensare di più e diversamente, senza accontentarsi di facili moralismi che evitano di affrontare la grande complessità del mondo".

(a cura di Paolo Guiducci)